

Redazione e
amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica
registrata al Tribunale di
Castrovillari n° 02/06
Registro Stampa
(n.188/06 RVG) del 24
marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli



Nèmirovsky, Seghers, Postorino. Quel ci lascia la guerra

di Giovanni Torchiaro

Della collana *I classici della letteratura. Grandi Autrici* per il *Corriere della sera* (2013), ho scelto, alcune settimane fa, un libro di Anna Seghers (1900-1983), autrice tedesca, ebrea e comunista, in fuga già dagli anni Trenta dalla Germania, dove rientrò stabilmente nel '47. Il volume comprende due racconti: uno, *La rivolta dei pescatori di Santa Barbara* del 1928, convenzionale dal punto di vista dello stile sebbene in esso, precisa la curatrice Dacia Maraini, "l'indignazione faccia da traino al treno pesante dei ricordi e dei pensieri dolorosi"; l'altro, scritto nel 1943 a Città del Messico in un letto d'ospedale, è l'autobiografico *La gita delle ragazze morte*. In esso - in memoria dei genitori e degli amici di infanzia, vittime dell'olocausto - la Seghers si domanda, in sostanza, se il male sia in noi o se esso sia il risultato nefasto dei condizionamenti ai quali, soprattutto durante i regimi totalitari, siamo sottoposti. Si può tradire l'amica del cuore? Per meglio capirci: il male è da sempre nel cuore dell'amica che tradisce o in lei si sviluppa, contro la sua natura, perché ha sposato un ufficiale delle SS? In un originale artificio letterario, l'autrice non riesce a guardare con ciglio accusatorio la bella Marianna - quella che ha rifiutato l'aiuto - ma anzi la assolve.

Questo tema, del cedere al male, ovvero del mettersi proni per salvarsi, è trattato, sebbene con sfaccettature assai diverse e in un contesto più ampio, da Rosella Postorino in *Le assaggiatrici* (Feltrinelli 2018). La Postorino, vincitrice con questo libro del Premio Campiello, entra in una linea di trattazione nella quale domina *Suite francese* (Adelphi, 2005), libro assai postumo di Irène Nèmirovsky (1903-1942), ucraina ebrea, vissuta in Francia dove si convertì al cattolicesimo nel 1939. Scritto nell'anno precedente la sua deportazione ad Auschwitz (agosto 1942), è apparso in Francia nel 2004 grazie alla avventurosa e sofferta conservazione del diario di appunti da parte della figlia Denise Epstein.

Vi è, nelle tre storie, un lirico *fil rouge* narrativo che mantiene viva la luce sul tema: si può cedere al nemico la propria dignità per salvare se stessi? Ovvero: si può rimanere se stessi quando sembra che a ogni livello tutto sia stato svenduto? Le tre narratrici, molto diverse tra loro (la Postorino, classe 1978, è figlia di questi tempi, ma di sensibilità letteraria e finezza di scrittura altrettanto sottili), ci ricordano, ormai a tre quarti di secolo dalla caduta del nazismo, come sia importante sempre, in un esercizio di memoria necessario e benefico, interrogarsi sulla fragilità del cuore umano, e della mente e del corpo, senza giungere mai in maniera sciatta a dare giudizi gratuiti sui cedimenti umani in tempo di guerra, personali e di gruppo, per i quali non basta il metro che si adopera per valutare gli errori comuni. Ora, dunque, se è vero che nel racconto della Seghers - lirico nel suo breve svolgersi ma preciso e ricco delle notizie

necessarie al lettore di oggi perché si faccia un'idea chiara della catabasi, individuale e nazionale, nell'inferno nazista - la storia (la vicenda reale) non si completa per scelta dell'autrice (il racconto è del 1943) la quale, per il particolare stato in cui si trova (in ospedale perché investita da una macchina), ritorna con la memoria a una gita scolastica lungo il Reno e al destino delle compagne e delle insegnanti nei primi anni del nazismo in guerra; pure l'opera della Némirovsky si ferma su quel limitare dell'inferno in terra ma non per sua scelta quanto per il più oggettivo degli impedimenti (sarebbe stata "gasata" nell'agosto del 1942). Il suo progetto, in verità, prevedeva, sul modello di un poema sinfonico, un romanzo di mille pagine in cinque parti (quello realizzato ne contiene solo due per trecentocinquanta pagine) che raccontasse lo stato della Francia dall'invasione di Parigi del 3 giugno 1940 fino a "quando finirà tutto ciò" (Appunti, pg 350). Certo, ciò che meraviglia, di *Suite francese* - cosa che va addirittura oltre la visione di levità della tragedia nel film tratto dal romanzo nel 2014 -, è che la Némirovsky rappresenta un mondo di sofferenza e sottomissione e tradimenti, del quale non conoscerà gli aspetti generali più devastanti, in cui la speranza resiste e i cedimenti - paradigmatico quello delle ragazze francesi che si danno ai biondi giovani tedeschi dagli occhi azzurri - non vengono osservati con l'occhio del censore ma addirittura con comprensione se non proprio giustificati. Sarebbe stato utile conoscere il punto di vista dell'autrice, se avesse potuto sopravvivere agli inumani sviluppi della immensa catastrofe. Ma è un fatto che la sua scrittura non si abbandona agli accessi rabbiosi della condanna - tantomeno dei soldati tedeschi rispetto ai quali usa una indulgenza che non ha pari, forse, nella storia della letteratura - in uno stile narrativo che ne fa una scrittrice che possiede i "doni del grande romanziere" (Pietro Citati). E tuttavia la Némirovsky di quel clima sarà vittima assai presto ma non tanto da non riuscire a capire, mentre nascostamente annotava il suo romanzo, che pure a lei - che i pogrom antisemiti aveva conosciuto fin da bambina - sarebbe toccata!

La Postorino, il tema, è vero, lo affronta settantacinque anni dopo, ben consapevole dei tragici esiti con cui la guerra si è conclusa. E, proprio per questo, le sarebbe stato agevole alzare l'indice diffamatorio nei confronti di chi - la assaggiatrice protagonista, Rosa Sauer, ispirata a persona realmente esistita - ha vissuto sul filo della collusione col male, mai cedendovi in realtà, ma, piuttosto - giovane donna sola - scoprendolo oltre il suo aspetto terrificante e lasciandosene blandire: sopravvivendo ma non tradendo. E la mano pinta dell'autrice, ricca di precisione storica e di finezza stilistica, scivola fluida nel narrare una vicenda nella quale non possiamo che prendere le parti di chi, nonostante tutto, ha deciso di continuare a vivere. Certo, per Rosa, non sarà più possibile tornare a essere, dopo la guerra, quella di prima: "sei stata inaccessibile, sai?" le dirà nel 1990 sul letto di morte il marito, ormai ex da decenni, rientrato, segnato, nel 1946 dalla guerra. È un libro sull'amore negato,

questo della Postorino, e la riflessione finale dell'autrice è che non è più possibile passare, per una coppia provata da quei tragici eventi, *dall'intimità al desiderio*: Gregor per lei ormai non può più essere il suo uomo e lei, soprattutto, non può più ritornare a essere sua. La guerra uccide gli uomini e ne snatura i sentimenti.